

LA CHIARA DERIVA DELL'ITALIA

Il no all'alta velocità, l'orrore per le grandi opere, l'immobilismo come virtù, l'isolamento come destino, la decrescita come programma. Cosa rischia un paese sottomesso al populismo? Per capire dove porta la cultura del no bisogna andare a Torino. Reportage dalla capitale della bassa velocità

di David Allegranti

David Allegranti, fiorentino, 1984, è al Foglio dal 2016. Premio Ghinetti giovani 2012, ha lavorato anche in tv, a "Gazebo" (RaiTre) e "La Gabbia" (La7). Ha scritto quattro libri, ultimo "Matteo Le Pen" (Fandango 2016). È interista.

E' un lunedì, la gente scende a Milano, il treno che prosegue e ferma a Torino d'un colpo si svuota. Dopo neanche un'ora arriva a Porta Susa, che è bellissima e non fa rumore, anche perché non c'è nessuno e gli spazi per i negozi sono in allestimento da quando è stata (più volte) inaugurata, ormai quasi dieci anni fa. "Torino già è tagliata fuori di suo, perché è nell'angolo estremo alla sinistra dell'Italia, quindi continuare a insistere sul no alla Tav è drammatico", dice Ugo Nespolo nel suo studio in via Susa, traboccante di libri e opere. L'isolamento di Torino è inevitabilmente geografico, ma adesso anche ideologico. Chiara Appendino, dal 2016 sindaca di Torino, "quella brava", una borghese laureata alla Bocconi

ma ex elettrici di Sel, "finta incendiaria" (definizione di Tempi) con famiglia confindustriale, è prigioniera della sua maggioranza in Consiglio comunale, dove siedono molti consiglieri vicini ai centri sociali. Come Maura Paoli, Daniela Albano, Damiano Carretto, Viviana Ferro. No Tav e No Olimpiadi. Anche in giunta non scherzano. Il vicesindaco Guido Montanari alle manifestazioni contro l'alta velocità ci va con la fascia tricolore. E mentre il governo Conte traccheggia, il sottosegretario Stefano Buffagni definisce "inutile" la linea ad alta velocità e il

Chiara Appendino prigioniera della sua maggioranza in Consiglio comunale: molti consiglieri vicini ai centri sociali

ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli intima di non "azzardarsi a firmare nulla ai fini dell'avanzamento dell'opera", oggi in Consiglio comunale il M5s presenterà ufficialmente lo stop alla Tav. La sindaca peraltro non ci sarà perché

impegnata a Dubai. Il documento, presentato dalla maggioranza, impegna l'amministrazione a chiedere a Roma di "rendere pubblici e verificabili i criteri dell'analisi costi-benefici, valutare come alternativa la promozione della linea tra Torino e Modane, sospendere l'avanzamento dell'opera e qualsiasi spesa prevista dalla delibera del Cipe, ridiscutere gli accordi con la Francia e destinare i fondi previsti per la mobilità collettiva e sostenibile del territorio". Se tutto questo sarà confermato, saranno buttati via 1,7 miliardi, soldi già spesi (la metà dei quali messi dall'Unione Europea) per i lavori di preparazione. Per l'ex capitale d'Italia, avere o non avere la Tav non è un dettaglio. Vuole essere solo il capolinea di Italo o Trenitalia oppure qualcosa di più? Dario Gallina, presidente dell'Unione Industriale, associazione che ha una storia lunga 112 anni, dice che a Torino con i Cinque stelle c'è un problema di "inesperienza, immaturità e ideologia". Per vicinanza, tende a distinguere la sindaca dal resto del M5s; d'altronde, la Appendino viene da quel mondo e ha sposato un industriale che lavora nel settore plastico, lo stesso di Gallina. La prossimità però

non gli impedisce di esprimersi con durezza sulle scelte dell'amministrazione. Di fronte al "binario morto", come lo chiama lui, l'alternativa per la Torino che si arrocca e fa del popolare "esageruma nen" (non esageriamo) e dell'altrettanto popolare "bogia nen" (simbolo di caparbia difensiva ma anche di immobilismo) un modello politico, è semplicemente quella di diventare (o restare) una "città di provincia".

"I Cinque stelle hanno un problema di ideologia, che è sbagliata. E' un'ideologia che porta avanti la decrescita infelice più che felice", dice Gallina seduto nell'ufficio di viale Fanti. "La sindaca ha il suo contorno, è poliedrica, ma su certe cose sbaglia e non ho problemi a dirlo". E qual è l'ideologia dei Cinque stelle torinesi? "E' oltre il Nimby: è il no a qualunque cosa. Il no dappertutto, non solo nel giardino di casa. E quando un ministro dice che per lui non contano le grandi opere ma aggiustare i ponti, finirà che avrà tutti i ponti aggiustati ma sarà staccato dall'Europa". L'ideologia insomma è quella dell'isolamento. La prosecuzione dell'arroccamento geografico con altri mezzi. L'ideologia del No. "Ma i loro non sono il 'No' del Bartleby di Melville, 'I would prefer not to'. Questi 'No' presuppongono un sì rovesciato", riprende Nespolo. Non è insomma resistenza passiva, ma una chiara indicazione ideologica.

"Loro dicono: dobbiamo curare le periferie, perché è lì che si prendono i voti. Del resto non importa", aggiunge l'artista.

Capita anche che Chiara Appendino voglia fare una certa cosa senza però riuscirci. Il caso delle Olimpiadi è emblematico: le intenzioni della sindaca, favorevoli all'evento sportivo, sono state neutralizzate dalla sua maggioranza. "Le Olimpiadi sono lo specchio dell'ambiguità di questa amministrazione. Alla sindaca, con cui collaboriamo, riconosco una operosità importante ma in queste grandi scelte e di fronte a questi grandi bivi purtroppo la sua parte più ideologica e più nimby l'ha tenuta in scacco", aggiunge Gallina.

(segue a pagina due)

(segue dalla prima pagina.)

"Con i denti si è strappato la volontà di farle, è

partito tutto con grande fatica, le delibere amministrative erano molto complesse, avevano un sacco di paletti". Poi c'è il governo nazionale, anch'esso "specchio dell'ideologia dei Cinque stelle, a cui di eventi del genere non gliene può importare di meno. La candidatura di Torino è partita debole e a Roma non è stata sponsorizzata. In più il governo non ha avuto gli attributi per prendere la decisione". Secondo Gallina, peraltro, il dossier torinese era anche più vantaggioso e meno oneroso perché Torino può contare già sulle strutture sportive del 2006. Nonostante il vittimismo di Chiara Appendino ("Milano non può continuare a volerci scippare tutto"), le occasioni per Torino non mancano. E' che manca la capacità politica di perseguirle. Non è più neanche solo un problema dei Cinque stelle. Il mondo ormai è così rovesciato che persino la Lega sulla Tav si è schierata con i Cinque stelle sulla famosa analisi costi/benefici. Il motivo? Le elezioni regionali. L'anno prossimo

Nonostante il vittimismo di Chiara Appendino, le occasioni per Torino non mancano. Manca la capacità politica di perseguirle. Non è più neanche solo un problema dei Cinque stelle. Il mondo ormai è così rovesciato che persino la Lega sulla Tav si è schierata con il M5s sulla famosa analisi costi/benefici

il Piemonte va al voto, la Lega rischia di vincere pure qui e la Tav è diventata anche oggetto di scontro elettorale. Sergio Chiamparino, governatore del Pd che finora ha protetto la giovane sindaca legittimandola e facendo così infuriare una parte del suo partito (ma alla fine potrebbe aver ragione il capogruppo in Comune Stefano Lo Russo, che da sempre chiede al Pd di fare opposizione dura al M5s), ha deciso di puntare tutto sul sì alla Tav. La Lega, e qui sta la novità per un partito "sviluppista", si è accodata per non lasciare la battaglia in mano ai Cinque stelle. Solo che a tutti appare un modo per prendere e perdere tempo e non realizzare l'opera. Raccontano che Francesco Molinari, che della Lega piemontese è il capo, non sia d'accordo con la linea del No, ma che non abbia pubblicamente detto niente proprio per evitare complicazioni nell'alleanza felpastellata a Roma. Chissà. "Noi saremmo un crocevia importante", spiega Gallina. "Con la Tav in tre ore e mezzo saresti a Parigi, Barcellona, Londra. Le merci

viaggerebbero velocemente. Con il porto di Genova e il Terzo Valico questo sarebbe uno snodo veramente europeo, secondo due direttrici: una da Sud a Nord, da Genova a Rotterdam, un'altra da Ovest a Est, da Lisbona a Kiev, fino alla via della Seta. Ecco, se non facciamo la Tav tutto passa sopra le Alpi e non siamo tagliati fuori. Milano viaggerà per conto suo, idem Genova". Come finirà questa storia non è ancora chiaro. Anche se il vicesindaco benecomunista Montanari garantisce che la Tav "non esiste e non esisterà", tanto da finire fuori dal piano regolatore, è possibile che si ripeta lo schema dell'area ex Westinghouse (o, a livello nazionale, lo schema dell'Ilva).

In campagna elettorale i Cinque stelle, Appendino in testa, gridavano contro i centri commerciali. Poi alla fine ne hanno autorizzati undici solo nel primo anno e mezzo, perlopiù nelle periferie, per fare cassa con gli oneri di urbanizzazione e non solo. Nell'area ex Westinghouse sarà Esselunga a costruire il nuovo centro congressi. "Eredità dell'amministrazione Fassino", ha precisato Montanari per sfuggire alle critiche della "base" grillina, che sui "No" (alla tav, alle Olimpiadi e anche ai centri commerciali) ha investito molto. Altro clima in campagna elettorale, quando il M5s cercava il voto degli associati di Confesercenti, oggi sul piede di guerra per l'intenzione del Comune di estendere l'orario della ztl. L'elenco delle opere pensate dall'amministrazione precedente e confermate dalla giunta Appendino non è breve: Città della Salute, Metro 2 (anche se per ora saranno solo dei pullman), TorinoEsposizioni, la trasformazione dello Scalo Vanchiglia. "La giunta Appendino dopo averli osteggiati adotta i progetti del centrosinistra. Sarebbe onesto riconoscerlo", dice Piero Fassino, che anni fa improvvidamente sfidò Beppe Grillo prima e Appendino poi a candidarsi alle elezioni e a prendere i voti. Non finì benissimo per il centrosinistra, come ha dimostrato la storia. Da lì sono nate su Internet i meme con le "profezie di Fassino".

"Sulle grandi partite si sono accodati a tutto", conferma Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Torino. Magari finirà così anche con la Tav. Alcuni eventi però non attendono i traccheggiamenti dei Cinque stelle e lo dimostra la vicenda delle Olimpiadi. E dire, spiega Nespolo, che "quelle del 2006 sono state una grande occasione di conoscenza internazionale della città". Quelle del 2026 sono invece diventate un'occasione sfumata. Se la giocheranno Milano e Cortina, ormai. "La sindaca era davvero convinta di portare avanti questo percorso, ma la sua maggioranza non l'ha

fatto e questo probabilmente ha inciso sul risultato finale", dice Banchieri nel suo ufficio. Dunque "non si è riusciti a entrare nella partita, perché si sono scontate queste divisioni all'interno della maggioranza. Questo è un segnale su come dentro la maggioranza ci sia una certa immaturità nel gestire i grandi processi e i grandi eventi". Insomma, dice il presidente di Confesercenti, "c'è una parte di questa maggioranza che alla prova dei fatti si appropria alle situazioni complesse in maniera del tutto ideologica".

Banchieri cita un esempio piccolo ma significativo. C'è una squadra di pallavolo che milita in A2, si chiama Parella, avrebbe pure la possibilità di arrivare in A1. Vorrebbero costruire un palazzetto nuovo da duemila posti con fondi privati in zona Massaua. Ecco, "all'interno della circoscrizione i consiglieri 5 stelle si oppongono e stanno bloccando il processo perché, dicono, il palazzetto consumerebbe suolo. Ma quel suolo è un prato abbandonato, pieno di sporcizia e siringhe, non è un giardino per bambini. Se arriviamo a discutere anche l'opportunità che un privato intervenga con soldi propri per creare un'attività sportiva, nemmeno di lucro, allora c'è un problema". E se c'è un problema con un palazzetto, figurarsi con la Tav. "Secondo me la Tav sconta alcuni pregiudizi che viviamo in questo momento, come se tutte le grandi opere fossero delle mangiatoie. E' vero che nelle grandi opere dei problemi ci sono stati, ma non capisco come si possa essere contro una modalità di trasporto che è più moderna, meno inquinante e rende la città più collegata al mondo. A Torino abbiamo un problema di accessibilità, non di eventi, di cui la città è già ricca. Io di mestiere faccio l'albergatore, da 15 anni. Le due frasi ricorrenti che sento dire dai miei clienti sono: uno, 'non pensavo che fosse così bella' e, ultimamente, 'non sono riuscito a vedere tutto quello che avrei

In campagna elettorale i Cinque stelle gridavano contro i centri commerciali. Poi alla fine ne hanno autorizzati undici solo nel primo anno e mezzo, perlopiù nelle periferie, per fare cassa con gli oneri di urbanizzazione. Nell'area ex Westinghouse sarà Esselunga a costruire il nuovo centro congressi

voluti'. La Tav è un modo per rendere accessibile la città, non è solo funzionale alle industrie che vogliono esportare meglio. Quindi è impossibile non essere a favore. Il tema è completarla senza

far lievitare i costi. Un modello giusto da applicare per le cose nuove, ma non per quelle già in corso”. Insomma, sintetizza Silvio Magliano, capogruppo dei Moderati in Consiglio comunale e consigliere della città metropolitana (istituzione che a Torino è morta più che altrove), uno dei fondatori e organizzatori di Polis Policy, un corso di formazione in cui oltre 140 giovani imparano a comprendere la nostra società, “noi eravamo convinti che avere un sindaco dei Cinque stelle e un governo con i Cinque stelle portasse un beneficio a Torino. Invece ci becchiamo solo l’ideologia della base e nessun risultato oggettivo, perché siamo ai margini”.

Viene da chiedersi se non ci sia un’origine culturale nel risentimento contro lo sviluppo che affonda le radici in una parte della storia politica di Torino assai triste. “Se a livello nazionale esiste una certa ambiguità, i Cinque stelle di Torino sono caratterizzati in maniera molto forte per la contiguità con un’area pericolosa e ribellista, quella dei centri sociali e dei No Tav”, dice il professor Ugo Volli, semiologo dell’Università di Torino.

(segue a pagina tre)

“Area che si è allenata a praticare l’illegalità in Val di Susa e talvolta lo fa anche a Torino. Fra gli altri aspetti ribellistici di sinistra c’è anche l’ostilità per Israele. Ci sono stati campeggi No Tav nei territori dell’Autorità Palestinese che hanno preso a pretesto il fatto che la linea ad Alta Velocità fra Gerusalemme e Tel Aviv a un certo punto si sviluppa in un tunnel sotto terre che l’autorità palestinese ritiene siano sue”. Dunque Torino, “se non buca quelle montagne resta isolata dall’Europa in un angolo d’Italia. A parte le forze economiche che appoggiano il traforo, non c’è stata una mobilitazione sufficientemente forte da parte della città. E’ come se non ci fosse il coraggio di andare contro a queste forze luddiste, che hanno pesantemente minacciato le persone, invaso uffici. Non c’è stata l’indignazione civile che uno si aspetterebbe da una città antifascista”. Questa contiguità però non nasce con i Cinque stelle, arriva da più lontano, spiega Volli. “A differenza di altre città italiane, non c’è mai stata secondo me a Torino una rottura decisiva fra la sinistra e le frange ribelliste per non dire di peggio ai tempi dell’illegalismo del ‘68 e del post-68. Il terrorismo qui è stato guardato male dalla sinistra ma non isolato”. Questo sdoganamento avviene più in piccolo anche oggi. Più recentemente, per esempio, “gli episodi violenti di manifestazione contro il G7 non sono mai stati condannati per davvero. Non c’è stata una presa di distanza di tutta la sinistra e in particolare degli intellettuali rispetto a queste pratiche”. E a Torino un luogo in cui si concentra l’antise-

mitismo e l'odio per Israele "sono alcuni dipartimenti dell'università. A partire dalla scuola che paradossalmente dice di venire da Norberto Bobbio. Ma c'è anche Gianni Vattimo, noto intellettuale torinese e già deputato europeo nelle liste della sinistra, uno arrivato a dire che i Protocolli dei Savi di Sion magari non sono veri ma è come se lo fossero". Naturalmente, questa contiguità fra la sinistra e le frange del ribellismo non riguarda tutta la sinistra. Non riguarda i riformisti. "Esiste però un filo sottile di tolleranza nei confronti dell'illegalismo di sinistra che è molto diffuso. Da questo punto di vista, la vittoria dei Cinque stelle ha messo in crisi l'anima riformista della città". Il ribellismo oggi siede saldamente in Consiglio comunale, che a luglio ha approvato una mozione contro Israele, passata non solo con la maggioranza dei Cinque stelle ma anche di un paio di consiglieri del Pd e l'assenza di altri. Il solo voto contrario è stato quello del capogruppo della Lega Nord.

La città delle occasioni perdute

La sindaca in campagna elettorale usò uno slogan che ebbe un certo successo: Torino è una città divisa

"Esiste un filo sottile di tolleranza nei confronti dell'illegalismo di sinistra che è molto diffuso. Da questo punto di vista, la vittoria dei Cinque stelle ha messo in crisi l'anima riformista della città"

(Ugo Volli). "Non sento mai nessuno parlare di cultura, soprattutto in questa giunta.

Semplicemente, non interessa" (Ugo Nespolo)

in due. C'è "la Torino che fa le code davanti ai musei e quella che fa le code perché non ha da mangiare". Malignamente, lo Spiffero ha titolato a inizio 2018: "Appendino, promessa mantenuta: eliminate le code davanti ai musei". Svolgimento: "Nell'attesa che il 2018 porti via le code davanti alle mense dalla Caritas, l'anno appena concluso di certo ha ridotto, eccome, quelle davanti ai musei di Torino... Diminuiscono i visitatori nei musei torinesi. Questo è il dato certo... La Fondazione Torino Musei ha chiuso il 2017 con 616.960 visitatori, esattamente 200mila in meno rispetto all'anno scorso, quando furono 816.113, con una riduzione del 25 per cento". C'è un problema con la cultura a Torino, la città [dell'Einaudi](#) e di Bollati Boringhieri, la città di Cesare Pavese? "Torino militava, ma comunque aveva un'identità culturale molto precisa. Oggi c'è incertezza. E l'unica occasione per risollevarsi rischia di essere Cristiano Ronaldo.

Non sento mai nessuno parlare di cultura, soprattutto in questa giunta. Semplicemente, non interessa”, dice Nespolo sfilandosi gli occhiali da vista, gli occhi guizzano come quelli di un ragazzino. “Eppure Torino è stata la città più elegante d’Italia, con una serie d’attività estetiche. Qui c’era un coacervo d’intelletuali che è sparito, dissolto. Quantomeno un tempo si spacciava per essere una città all’avanguardia. Mentre Roma è sempre stata ancorata alla cultura pop, Torino guardava a esperienze più concettuali. Oggi invece è come se la parte intellettuale non interessasse a nessuno”. Insomma, dice Nespolo, “Fassino aveva un’idea precisa, ci teneva. Chiamparino pure. Anche Valentino Castellani (sindaco dal 1993 al 2001, ndr). Poi intendiamoci, avevano tutti i loro difetti, perché la storia parte da lontano, però l’intenzione di mostrare che a Torino c’era un certo progetto culturale c’era. Adesso non è più così”. Insomma, la direzione non è Chiara, per parafrasare uno slogan della Appendino in campagna elettorale. Non solo sulla cultura. Anche sulle mitologiche periferie, dove l’amministrazione pensa di curare i mali che le affliggono con le “luci d’artista” installate in quartieri come le Vilette. L’anno scorso, in piazza Montale, dieci su diciotto furono fatte a pezzi. Panem et circenses, neanche troppo circenses peraltro. “Per carità. Non riescono a fare niente neanche lì. Il quartiere Aurora è un disastro. Possono solo ringraziare una cosa, che a Torino è rimasta una azienda che è Lavazza. Hanno fatto la sede lì e sono enormemente coraggiosi”, dice Nespolo. La sede Lavazza, con museo annesso, è imponente. E’ costata 100 milioni ed è stata inaugurata neanche un anno fa. Un gesto d’amore per la città in un quartiere difficile. E i risultati si vedono. In estate Confindustria ha tenuto lì la sua assemblea annuale. “Possiamo testimoniare che in un quartiere difficile il commercio si sta rivitalizzando. Abbiamo diversi associati che ci stanno chiedendo assistenza per aprire negozi”, dice Banchieri. Il resto però continua a non funzionare, nonostante la propaganda di Appendino in campagna elettorale. I residenti lamentano che nel quartiere si spaccia davanti alle scuole, che c’è degrado. Un comitato molto attivo, quello dei Cittadini Quadrilatero Aurora, fa manifestazioni e cortei. “Appendino qui ha preso tanti voti, ora chiediamo che si realizzino delle cose”, dice il presidente del comitato Gioacchino Perri. Siete delusi? “Adesso sarebbe sbagliato esserlo. Se fossimo al quinto sì, ma siamo solo al secondo ed è giusto che arrivino fino in fondo. Al Comune però diciamo: gli altri per vent’anni non hanno fatto nulla, noi come cittadini ci muoviamo, adesso chiediamo a voi di fare qualcosa. Le zone di spaccio sono in tutte le città purtroppo, ma quello che fa rabbia è che questa avvenga intorno ai

giardini ci sono le scuole”.

A Torino c'è una questione sociale molto importante. Secondo dati del 2017, il tasso di disoccupazione giovanile era al 24,9 per cento, dieci punti in più che a Milano. C'è molto da lavorare sul tema. La città post-industriale ha cercato negli ultimi vent'anni una conversione, puntando su terziario, turismo, cultura. Il problema è che la città, come spiega l'ultima edizione del Rapporto Rota, “tarda a percepirsi come città terziaria”. Il perché è evidente: il settore pesa sull'economia quasi i tre quarti del totale, ma la città arriva ultima, ovvero quattordicesima su quattordici, nella classifica relativa all'incidenza del terziario sull'occupazione nelle Città Metropolitane italiane. La città sconta la dinamica comune al settore per cui il lavoro nel terziario è meno garantito e meno pagato rispetto a quello nell'industria. Servirebbe una visione industriale della città. Questo naturalmente non può competere solo al sindaco, servirebbe il famoso e contestato “sistema Torino”. Nel frattempo, però, servirebbe maggior cautela nella gestione sociale delle emergenze.

Nel 2016 l'elettorato delle periferie votò in massa per i Cinque stelle. Basta prendere alcune sezioni a caso di Corso Vercelli e vedere l'evoluzione del consenso dei Cinque stelle. Nel 2011 alle amministrative i Cinque stelle prendevano tra il 4 e il 6 per cento. Cinque anni dopo erano arrivati a percentuali tra il 29 e il 33 per cento. Bene, alle politiche del 2018, a vincere in quei quartieri è stata la Lega. Nel collegio uninominale che comprende anche il quartiere Aurora il candidato Roberto Rosso ha preso il 36,48, mentre il candidato del M5s Domenico Fioravanti si è fermato al 29,09 per cento, poco sopra la candidata del Pd Silvia Manzi con il 26,52. Laddove si dimostra che se fai demagogia sulle file della Caritas da accorciare o predichi maggiore sicurezza e poi non mantieni le aspettative, la gente non ti rivota e va a destra. “Le periferie hanno sperato nei Cinque stelle, ma stanno peggio di prima”, dice Magliano. Ci sono accorgimenti estetici, come le luci d'artista. Ma il degrado c'è sempre. Adesso l'amministrazione ha messo 250 mila euro per rifare le panchine in alcune zone disagiate, dal quartiere Aurora a Barriera di Milano. “Epperò – dice Magliano – sul tema della casa, dei poveri, delle politiche sociali, sul tema delle disabilità non hanno fatto niente. Se va bene hanno continuato le politiche di chi c'era prima. Faccio un esempio pratico. Io avevo fatto istituire la figura del disability manager, una persona che avesse il compito di monitorare le politiche pubbliche in termini di disabilità e avesse la forza di dire: se pensiamo un servizio pensiamolo accessibile. Non pensiamoci dopo. Loro hanno abolito la figura del disability manager incardinata sulla figura del direttore generale del comune

dicendo che ne avrebbero individuato un altro. Fu il primo atto della Appendino. Due anni e mezzo il disability manager non c'è".

La debolezza della sindaca

Ma, insomma, sarà tutta colpa dell'amministrazione a Cinque stelle o la questione è più complessa? "Non riesco a pensare che l'amministrazione Appendino sia la cagion di tutti mali, pur con tutta la mia perplessità (e perplessità è un eufemismo) nei suoi confronti", dice Piero Gastaldo, per vent'anni segretario generale della Compagnia di San Paolo, seduto nel suo ufficio in piazza Bernini. "Ho l'impressione che adesso si stiano rendendo visibili – motus in fine velocior – una serie di situazioni le cui premesse sono da trovarsi in una storia più lunga degli ultimi 2-3 anni. Da questo punto di vista, quel che di bello c'è a

Nel 2017 il tasso di disoccupazione giovanile era al 24,9 per cento, dieci punti in più che a Milano. La città post-industriale ha cercato negli ultimi vent'anni una conversione, puntando su terziario, turismo, cultura. Il problema è che Torino, "tarda a percepirsi come città terziaria" (rapporto Rota)

Torino – una maggiore vivibilità della città – è stato ciò che ha reso tollerabile e sopportabile un processo di declino economico che non comincia oggi". La storia è più lunga, dice Gastaldo. "La perdita di centralità direzionale così come la perdita di attività e quindi di nuclei importanti di impresa sostanzialmente ininterrotta da ormai più di 20 anni se non 30 – declino che neanche i momenti di particolare fioritura come le Olimpiadi del 2006 sono riusciti a ribaltare – segnalano che alle spalle c'è qualche dinamica di lungo periodo". E' inevitabile, dice Gastaldo, che molti dei problemi con cui si confronta oggi Torino derivino dalla struttura economica. "Non vedo nessun'altra città italiana che abbia preso così tante sberle come Torino. Nell'arco di 30 anni sono spariti il gruppo Olivetti, che pure non era a Torino città. Si è perso con il Gruppo Finanziario Tessile tutto quel sistema che gravitava attorno all'abbigliamento e alla moda; il gruppo Gft è stato molto importante per l'industrializzazione della moda italiana. Si è perso il cuore del gruppo Fiat, che resta con un senso di provvisorietà, debolezza e mancanza di centralità del tutto evidente. Avendo vissuto all'interno del

mondo Fiat/Agnelli posso dirle che quella è stata un'impalcatura straordinaria per la proiezione internazionale della città. *(segue a pagina quattro)*

*L'identità culturale molto precisa di ieri e l'incertezza di oggi. Il degrado delle periferie e la panacea delle "luci d'artista". Il problema della **sicurezza**. E processi di lungo periodo: la maggiore vivibilità della città che ha reso tollerabile il **declino economico**. L'impalcatura del modello **Fiat/Agnelli** per la proiezione internazionale*

Nella capitale del risentimento

Il pregiudizio che le grandi opere siano solo mangiatoie. La contiguità dei Cinque stelle (e della vecchia sinistra) con le aree ribelliste dei centri sociali. L'odio per Israele

